



la carta

occiature, pagina bianca una promessa. Un menti e a sfregamenti. di sorrisi o increspature ne che si curvano. Gli niano pieghe che ci si

ontemplare la propria a mano. Mentre la si atti tornati lisci dei nano. A questa promessa e ci si dispiega si prende cento soli battiti, fragili lucano al firmamento.

ulo-belga, 40 anni, vive nel sud del Belgio. appassionato di tutto ciò che è orientale, nno fa da Gallimard, Monsieur Origami, no dall'editore Salani, Il Signor Origami.

oniamo due giochi logici che ero 100. Li sapete risolvere?

acquistate 100 sfoglie di rta: con i pezzi avanzati può ricreare una nuova zabile per un'altra torta. 100 sfoglie disponibili?

l'auguri sulla facciata di ntiltrici di vernice: 50 di in due diversi barattoli. inta gialla e la versa nel bene e poi prende 10 el el barattolo della gialla. nel barattolo della gialla el barattolo della rossa?

per ORIGAMI

SOLUZIONE

La collezionista

Ci vuole tempo e cuore: per conoscere l'arte bisogna viverla



Nicoletta Fiorucci

Collezionista e filantropa nel campo dell'arte, vive e lavora a Londra dove nel 2010 ha fondato il Finest Art Trust per l'arte contemporanea e dove è tra i Founding Benefactor della Serpentine Gallery. È inoltre tra i beneficati del Castello di Rivoli, membro della Kunsthalles Basel e degli International Friends of documents.

L'incontro con il lavoro di Tino Sehgal a Palazzo Reale a Milano nell'inverno del 2008 ha segnato una nuova fase nel mio approccio al collezionismo.

Non dimenticherò mai quell'adesione istantanea ad un'opera così tangibile e così potente. In poche ore ho rivissuto come un flash black tutte le difficoltà che avevo affrontato per connettermi alla complessa e articolata espressività dell'arte contemporanea. Mi appariva tutto come un velato ricordo.

Da bambina collezionavo foglie: ero affascinata dalle loro forme e dai diversi colori. Mi sembrava di scoprire un universo sempre nuovo. Dalle foglie ai fogli di carta filigranata dei disegni antichi il passo è stato breve e lineare e così già a vent'anni collezionavo Old Master drawings e studiavo storia della pittura per approfondirne il significato.

Ho avuto il privilegio di seguire privatamente le lezioni di Laura Laureati nello Studio Briganti, dove parallelamente ho conosciuto i numerosi artisti della Galleria Dell'Oca della sorella Luisa e di Luciano Pisto. Mentre mi appassionavo sempre di più agli studi dell'arte classica iniziavo anche a manifestare un solido e sofferto rifiuto verso il Contemporaneo. Ho impiegato molto tempo per rimuovere tutti quelle barriere interne che mi impedivano di confrontarmi con una realtà che consideravo accettabile, intrusiva e visivamente poco gratificante.

Mi sento testimone della trasformazione che l'arte provoca in noi nel momento che ci avvicina a lei con attrazione, curiosità e apertura. Questa evoluzione, quasi una metamorfosi, è stata ed è ancora oggi il vero valore del collezionista di arte, antica e/o contemporanea, affermata e/o emergente.

Oggi il rapporto con il contemporaneo è divenuto il mio stile di vita. Una costante ricerca. Un viaggio attraverso paesaggi sorprendenti alternato a momenti di quiete e serenità, ma comunque un percorso inestinguibile.

Ricordo una bellissima conversazione con Nino Castagnoli in cui mi fece capire che per collezionare il denaro non sarebbe stato sufficiente: «Devi investire il tuo tempo e il tuo cuore, solo così potrai creare una collezione autentica e non una somma di opere senza identità».

Se per molto tempo sono riuscita ad apprezzare solo gli Old Masters e i grandi cicli di affreschi, grazie a questa ricerca continua è emersa una nuova passione verso vari livelli di sperimentazione che la mia collezione oggi contempla. Recentemente sono stata attratta dai lavori sonori. Accanto alla pittura e alla scultura e al collage colleziono anche ricerche che pongono l'olfatto come strumento di percezione dell'opera. E poi ovviamente performance e video, edizioni libri d'artista.

Accanto alla amata raccolta di opere esiste tuttavia in me un'altrettanto preziosa collezione di esperienze vissute accanto agli artisti, una dimensione qualitativa diversa, un'alchimia che permette quel raro dinamismo del vivere che ho cercato sin da bambina. E questo ulteriore passaggio lo devo all'incontro con Milovan Farronato.

Con l'intenzione di navigare in acque inesplorate, nel 2009 abbiamo fondato a Londra il Fiorucci Art Trust. Attraverso la realizzazione dei nostri progetti disseminati in vari luoghi del globo, ho avuto modo di avvicinare la pratica e di conoscere artisti e curatori di varie origini geografiche e con dissimile background. Alcuni di loro sono diventate presenze per me molto significative.

Una vera e propria miniera di emozioni, incontri, conoscenze e scoperte. Ma il meglio deve ancora venire.



Luca Beatrice

Torinese, classe 1961, è curatore e critico d'arte.

Nel 2009 ha curato il Padiglione Italia alla 53ª Biennale d'arte di Venezia.

Insegna storia dell'arte all'Accademia Albertina di Torino.

È presidente del Circolo dei Lettori di Torino.

Il suo ultimo libro è Per i ladri e le putane sono Gesù bambino.

Vita e opere di Lucio Dalla (Paladin e Castaldi, 2016).

Il critico

Fiuto e curiosità: nei "capanon" di provincia vere miniere d'arte

Quando, negli Anni 80, il collezionismo esplose come fenomeno finanziario, il curatore newyorkese Jeffrey Deitch ebbe a definire l'acquisto di opere d'arte come una forma di "shopping esclusivo". A differenza del Rolex o della borsa di Louis Vuitton, un quadro, una foto o una scultura si potevano considerare alla stregua di un unicum, il cui possesso riusciva ad attribuire un diverso posizionamento sociale all'acquirente. Non fu la prima volta nella storia in cui si comprava arte per investimento, ma da allora questa parola è diventata ricorrente in ogni forma di dialogo tra collezionisti: compro perché sicuro della rivalutazione in tempi brevi. Compro non perché mi piace ma per fare un affare. Compro perché l'arte è meno rischiosa della borsa e meno impegnativa, dal punto di vista delle tasse e del mantenimento, di un immobile di lusso. Non è sempre andata così, ma allora il ragionamento ci stava.

Si può affermare che da allora il collezionismo si è gradualmente trasformato in un fenomeno pubblico. Scomparsi, o quasi, quei gelosi proprietari che tenevano nascosti i loro capolavori nelle case o nei caveaux delle banche, i nuovi collezionisti sono diventati personaggi molto in voga, veri e propri opinion leader che oggi contano più di un critico, di un curatore, di un gallerista, persino di un direttore di museo. Essere acquistati da François Pinault è una garanzia di successo; entrare nell'elenco della Fondazione Prada o Sandretto Re Rebaudengo un place inseguito dagli artisti di tutto il mondo. E i nuovi mecenati, più che appassionati, sono i veri protagonisti del jet set internazionale.

C'è però un altro genere di collezionismo, più ossessivo, dominato dalla curiosità intellettuale e dall'ansia di completezza; storie così, in Italia, se ne trovano diverse e non solo nelle grandi città ma soprattutto in quell'autentico forziere di narrazioni costituito dalla provincia. Per un Paese da sempre senza un solo centro, non è certo un caso che alcune tra le più importanti gallerie sorgano fuori dalle aree metropolitane: per esempio Emilio Mazzoli a Modena, Massimo Minini a Brescia, Continua a San Gimignano, che pure ha aperto diverse sedi all'estero.

Quando cominciai il "mestiere" di critico d'arte, una delle figure legendarie del collezionismo era l'ingegner Angelo Baldassarre di Bari. Si muoveva per tutta Italia col treno, viaggiando spesso in vagone letto, raggiungendo quelle gallerie che gli sembravano interessanti. Benestante certo, non disponeva però di cifre illimitate, e allora si mosse sempre con competenza e passione gli "artisti giusti" raramente sbagliando. Cominciò acquistando dei "quadretti" di Lucio Fontana, diventati presto una fortuna. Arrivando sempre prima degli altri, e in provincia c'è chi lo considerava uno "strambo", Baldassarre comprò Sol LeWitt, Gilbert e George, Alighiero Boetti, Cy Twombly, Pino Pascali quando ancora valevano qualche milione di lire. La sua lungimiranza fu, fino a poco prima della scomparsa, nel non fermarsi solo agli artisti della sua generazione, ma continuare a guardarsi intorno cercando stimoli sempre nuovi, per esempio i giovani pittori emersi negli anni '90.

Ancora più particolare la storia di Igino Materazzi di Arezzo, ferroviere che nelle pause di lavoro, a seconda di dove si fermava il treno, andava a visitare le gallerie comprando opere a rate perché il suo stipendio non gli permetteva di fare altrimenti. Ha raccolto, negli anni, ottimi lavori di artisti italiani. E che dire dell'amico Giancarlo Danieli, vicentino che parla solo in dialetto veneto, imprenditore ossessionato dalla pittura; avendo acquistato quadri talmente grandi da non poterli tenere in casa, si è costruito una specie di hangar che ha soprannominato il "Capanon", al cui interno ha allestito capolavori museali. O di un altro amico, il dentista torinese Renato Alpegiani che ha messo via centinaia di opere molto sofisticate, soprattutto degli americani, frutto di gusto e ricerca ma anche casuale. Certo, si parla di una generazione non più giovane, che godeva di ben altro potere d'acquisto rispetto ai trentaquarantenni di oggi. Anche nell'arte oggi si è allargata la forchetta tra i veri ricchi dal potere economico inimmaginabile e gli altri. Sempre più difficile trovare quei professionisti che spendono meno di 100 mila euro l'anno, riesce a mettere via così tante fortune. Ma non è solo questione di soldi, c'entrano anche il fiuto, la cultura, la curiosità.

Mimmo Paladino

Pittore del mito, all'anagrafe è Domenico, per tutti è Mimmo. Nato a Paduli (provincia di Benevento) nel 1912, cresciuto a Napoli e poi a Milano, è tra i principali esponenti della Transavanguardia, movimento fondato nel 1980 da Achille Bonito Oliva. Un suo quadro "Silenzioso, mi ritiro a dipingere un quadro" di quel momento e del ritorno alla pittura dopo la lunga stagione concettuale è considerato una sorta di manifesto. Oltre a disegno e pittura si dedica a scultura e incisione, ispirandosi a una molteplicità di fonti archeologiche e stilistiche: dall'arte egizia a quella romana, passando per quella etrusca, greco-romana, paleocristiana.

